

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«CONSACRALI NELLA VERITÀ»

Gv 17,1-26

L'acrobatico discorso di addio di Gesù ai discepoli si conclude con una grande preghiera al Padre che riguarda il compimento della sua missione e il futuro dei discepoli.

La preghiera riprende e compendia i temi trattati nel lungo discorso di addio:

- il sopraggiungere dell'ora (cfr. Gv 13,1; 17,1);
- la glorificazione del Figlio (cfr. Gv 13,31-32; 14,13; 16,14; 17,1.5.10.22.24);
- la gloria del Padre (cfr. Gv 13,31-32; 14,13; 15,8; 17,1.4);
- il potere ricevuto dal Padre (cfr. Gv 13,3; 17,2);
- l'adempimento della Scrittura riguardo a chi si perde (cfr. Gv 13,18; 17,12);
- Gesù dà la vita ai credenti (cfr. Gv 14,6.19; 17,2-3);
- Gesù dice le parole del Padre (cfr. Gv 14,23-24; 17,6.8);
- condivisione con il Padre di tutto ciò che possiede (cfr. Gv 16,15; 17,10);
- ritorno al Padre (cfr. Gv 13,1.33.36; 14,2-4.12.28; 16,5.7.28; 17,11.13);
- la presenza del Risorto nella comunità (cfr. Gv 14,18-23.25-26; 15,4-5.7.9-11.26-27; 16,13-14.16.22-23);
- la promessa di un'incomparabile gioia (cfr. Gv 15,11; 16,20-22.24; 17,13);
- la custodia dei discepoli nel mondo (cfr. Gv 13,1; 17,11.15);
- i discepoli sono nel mondo ma non del mondo (cfr. Gv 13,1; 15,19; 16,33; 17,11.14.16);
- i discepoli sono amati da Dio (cfr. Gv 14,21.23; 16,27; 17,23.26);
- la promessa di essere con i discepoli in cielo (cfr. Gv 14,2; 17,24);
- la sofferenza della comunità (cfr. Gv 15,18-21; 16,2.20-22.33; 17,14);
- la chiusura del mondo alla rivelazione (cfr. Gv 14,17.22; 15,18-25; 16,2-3.8-11.20.33; 17,25).

Con questa preghiera la parola si fa preghiera: passa dal parlare del Padre al parlare al Padre. Il suo profondo desiderio è che i discepoli giungano alla mèta: l'unione con il Padre.

Gesù prega il Padre:

- per la propria glorificazione, affinché possa portare a compimento l'opera intrapresa in favore dei discepoli (vv. 1-5);

— per ricordare l'opera fino allora compiuta e l'essere stato accolto dai discepoli (vv. 6-11a);

— per la protezione dei suoi discepoli e la loro santificazione nella verità (vv. 11b-19).

Nella preghiera di Gesù si distinguono tre parti, con una conclusione che le ricapitola:

— nella prima parte (vv. 1-8): il compimento della missione del Figlio, Gesù prega il Padre per la propria glorificazione: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te» (1);

— nella seconda parte (vv. 9-19): l'intercessione per i discepoli presenti, Gesù prega perché i suoi discepoli siano custoditi e preservati dal male che opera nel mondo: «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo» (16), nel quale pur li manda in missione, per offrire a tutti occasione di salvezza;

— nella terza parte (vv. 20-23): la preghiera per i discepoli futuri, che – per l'opera dei primi – crederanno in lui: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (20);

— conclusione (vv. 24-26): quasi una ricapitolazione, in cui Gesù chiede al Padre la partecipazione di tutti i suoi discepoli – attuali e futuri – alla sua gloria: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria» (24).

Analizziamo il testo.

«Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo» (17,1a).

Anzitutto è da rilevare l'atteggiamento orante di Gesù, che l'evangelista evidenzia fin dall'inizio: «Alzati gli occhi al cielo» (1a). È lo stesso atteggiamento e il medesimo gesto descritto nel ritorno-alla-vita di Lazzaro, per lodare e benedire Dio a motivo del segno ancora prima che avvenga: «Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato"» (11,41-42).

Ormai prossima l'ora del compimento, Gesù prega il Padre di glorificarlo.

Il tema della "glorificazione" qui ritorna cinque volte, come all'inizio del discorso di addio (cfr. 13,31-32), e si caratterizza per dinamicità e reciprocità: va dal Padre al Figlio (cfr. 17,1.5) e dal Figlio al Padre (cfr. 17,1.4), per poi estendersi ancora dal Figlio ai discepoli (cfr. 17,10), che vi partecipano mediante l'unità nella santità (cfr. 17,22).

«Disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te"» (17,1b).

Gesù ha glorificato il Padre rendendolo manifesto, facendolo conoscere nella sua realtà di Padre, con l'opera compiuta per suo mandato:

«Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (17,2-3).

La rivelazione dell'unicità di Dio – in contrapposizione ai molteplici e falsi idoli, che promettono, però non danno vita – si completerà con la partecipazione all'intima unione con Dio: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo» (24).

Tutto quello che Gesù compie ha origine dal Padre e a lui riconduce. Il Padre ha dato al Figlio ogni potere sull'umanità: «Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (3,15-16); «Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (6,40); «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (10,10); «Il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna» (12,49-50). La vita eterna, dunque, non è un'esistenza illimitata, a cui è difficile dare senso e contenuto; consiste nella conoscenza dell'«unico vero Dio» (3) e del suo inviato: «Gesù Cristo» (3 e 1 Gv 5,20), che dapprima ne rende possibile la familiarità e poi l'assoluta realtà.

Solo in quanto innalzato e glorificato Gesù potrà portare a termine tale compito: «Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato» (7,39) e «Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre» (16,25).

La preghiera di Gesù per la sua glorificazione è anche invocazione per ultimare la propria opera nei confronti dei discepoli e dei credenti d'ogni tempo. Grato, prima di esprimerla al Padre, Gesù definisce coloro per cui prega. Ciò che dice è motivo che muove il Padre a esaudirlo: «Il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio» (16,27).

«Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare» (17,4).

Ora quest'opera sta per concludersi in modo definitivo e prega il Padre perché lo glorifichi: rivelandolo come il Figlio amato, accogliendolo, in quanto Figlio incarnato, nella pienezza della «vita eterna» (3,15.16.36; 5,24; 6,40.47):

«E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (17,5).

Riconoscendolo come Figlio manifesterà la sua vera realtà. Ciò in considerazione

dell'opera che il Padre stesso gli ha affidato: portare salvezza a «ogni essere umano» (2); missione che concluderà quando sarà innalzato e glorificato: comunicando l'intima unione con Dio e partecipando il dono della «vita eterna» (2-3):

«Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo» (17,6a).

Gesù sintetizza il suo operato: ha rivelato e fatto conoscere Dio come il Padre, che – per l'infinito e inesauribile amore per l'umanità – l'ha inviato per donare agli uomini la «vita eterna» (3).

Ciò che contraddistingue i discepoli è l'aver accolto con fede questa rivelazione come parola di Dio e di aver accolto Gesù come l'inviato del Padre:

«Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato» (17,6b-8).

Gesù ricorda al Padre anche il fatto di aver ricevuto da lui questi discepoli, affidatigli sin dall'inizio:

«Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro» (17,9-10).

Infine Gesù accenna all'ora presente.

Dovendo lasciare il mondo, non potrà più averne cura come fino allora, perciò li affida alla premura del Padre:

«Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi» (17,11).

L'appellativo «Padre santo» (11) prepara la richiesta: «Consacrali nella verità» (17). L'opera di santificazione ha sempre fonte e origine nel Padre e dal Santo.

I discepoli hanno conosciuto Dio Padre per mezzo del Figlio Gesù: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola» (6): hanno in lui creduto e a lui si sono legati mediante la fede. Per questo il Padre deve custodirli, affinché siano a lui uniti nello stesso modo in cui il Padre e il Figlio sono tra loro uniti: «Perché siano una sola cosa, come noi» (11).

«Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura» (17,12).

Finora è stato Gesù a mantenerli in tale unione «**tranne il figlio della perdizione**» (12) che ha rinunciato all'amore e tradito quest'unione.

«**Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo**» (17,13-14).

Ora, Gesù assicura i discepoli: supereranno ogni ansia riguardo al futuro e la loro gioia sarà colma della sua gioia, perché «**essi non sono del mondo**» (14,16). Tale pienezza deriva dall'unione del Figlio con il Padre, inseparabile. Perciò la partecipazione dei discepoli all'ineguagliabile gioia di Gesù presuppone la loro unione con il Padre, che nel Figlio li custodisce come figli. Tuttavia quest'unione è sempre minacciata dalla corruzione e dalla calunnia, dall'ostilità e dalla prepotenza del «**mondo**» (14) – realtà opposta e contraria a Dio – in cui i discepoli rimangono e dal quale saranno «**odiati**» (14) come estranei, perché appartengono a Dio e non all'Avversario, e nemici, perché hanno accolto la Parola: «**Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto**» (15,7), e per essere rimasti fedeli all'amore del Padre. Perciò Gesù aggiunge:

«**Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno**» (17,15).

Il Maligno è «**il principe di questo mondo**» (12,31), che è il Diabolico: insidioso Avversario e potente Nemico, e la sua malvagità e velenosa realtà, segnata dalla menzogna e deformata dal peccato, ma che non può nulla contro Cristo, come Gesù dice: «**Contro di me non può nulla**» (14,30). Questa mordace realtà, il cui unico fine è dividere gli uomini e allontanarli da Dio, appartiene alla mondanità con le ingannevoli seduzioni di cui è capace.

Però il "mondo" che si erge a sistema autonomo, antitetico a Dio, si chiude: ritenendo folle e scandaloso il suo essere Amore: assoluto e umile, culminante nell'elevazione sulla croce.

Il mondo è l'alterità di Dio, perciò Giovanni avverte: «**Non amate il mondo, né le cose del mondo!**» (1 Gv 2,15), perché «**Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui**» (1 Gv 2,15).

Amare il mondo significa credere che dia soddisfazione e appagamento e successo, disconoscendo fino al rifiuto tutto ciò che è di Dio e che Dio propone e dona.

Infatti, il «**mondo**» (15) è bugiardo e segue il perfido Divisore: «**Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna**» (8,44).

Il «**mondo**» (15) e soprattutto «**la superbia della vita**» (1 Gv 2,16) chiude l'uomo nell'orgoglio rispetto al soprannaturale, considerato con sufficienza, come influente e inutile. Questo non può essere accolto, non può trovare spazio in chi ha incon-

trato il mistero di Dio nel suo rivelarsi misericordioso, perché «**chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!**» (1 Gv 2,17), immortale, poiché Dio non delude: le sue promesse non vengono mai meno: «**egli è fedele e giusto**» (1 Gv 1,9); mentre «**il mondo passa**» (1 Gv 2,17), irrimediabilmente segnato dal suo limite transitorio e consumato dalla sua stessa corruzione, che causa vuoto di senso e male di vivere.

«**Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo**» (17,16).

Gesù ripete: «**essi non sono del mondo**» (14.16), per rimarcare che per i discepoli il «**mondo**» (14.16) è “minaccia” e “missione”, come lo è per Gesù.

Il pericolo è che possano deviare dal cammino d'unione con il Padre e perdersi.

La missione dei discepoli è testimoniare la verità e riconciliare l'umanità con Dio Padre. Tuttavia, nonostante tanta opposizione e malgrado tutta la violenza, la rivelazione di Dio proseguirà.

Però, proprio per la difficile situazione di rischio estremo, Gesù chiede al Padre di fortificare i discepoli perché non soccombano alla negatività del male, così come ha insegnato a pregare: «**Non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male**» (Mt 6,13); pregandolo di legarli saldamente a sé: ancorati alla verità della Parola:

«**Consacrali nella verità**» (17,17a),

Verità, 'emet, in ebraico, indica essere-restare fermo, essere stabile e sicuro, duraturo e solido. Opponendosi, dunque, a quanto è effimero, menzognero, falso e apparente. Nella Bibbia questa verità è libertà e libera da tutto ciò che non è Dio, né da Dio viene: la superbia, l'orgoglio, l'arroganza, l'insolenza, la prepotenza, l'inganno, l'ostentazione, l'apparenza...

«**La tua parola è verità**» (17,17b).

Parola di verità venuta nel mondo con Gesù, che ha rivelato Dio come Padre: «**Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato**» (1,18); e nessuno va al Padre se non per suo tramite: «**lo sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me**» (14,6).

Gesù ricorda quanto egli stesso fa con la sua consegna affinché i discepoli possano appartenere totalmente a Dio.

Nel donare la propria vita Cristo si affida completamente al Padre e porta a compimento quanto si è assunto come Servo obbediente «**che toglie il peccato del mondo**» (1,29), e, santificandoli, sottrae i discepoli al dominio del peccato e all'egoismo del «**mondo**» (17,14.16), realizzando la loro integrale unione con «**il Santo**» (Is 12,6; 30,15; 41,14; 43,3.14; 45,11; 47,4; 48,17; 54,5; Ger 50,29), «**sempre il medesimo dall'eternità**» (Is 43,13): «**lo sono il Signore, il vostro Santo**» (Is 43,15).

Gesù non abbandona i suoi, mai. Nell'ora del congedo la sua sola preoccupazione è per i discepoli:

«Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo» (17,18).

Il successo dei discepoli è il medesimo successo di Cristo, poiché identica è la missione: l'assunzione solidale dell'umano.

«Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (17,19).

È la missione dei credenti: la santificazione da compiersi «nella verità» (19) della parola di Dio: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscere la verità e la verità vi farà liberi» (8,31-32).

È una fedeltà mantenuta, riconosciuta e consacrata dal Padre, che impregna della sua stessa santità i discepoli del Figlio, in continuità con la sua santificazione e il suo invio nel mondo.

Questa parola di Gesù risponde al desiderio: «Siano una sola cosa, come noi» (11), cioè Uno, come aveva già dichiarato: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (10,30) e annunciato con la parola: «Diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (10,16), cioè un'unità indistinguibile e inseparabile, come la vite con i tralci: «Io sono la vite, voi i tralci» (15,5).

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (17,20).

La preoccupazione di Gesù è per i discepoli d'ogni tempo: in modo particolare per quelli che aderiranno alla sua parola senza averlo incontrato, esprimendo la necessità di una comunità di fede, costitutiva dell'essere figli di Dio, «secondo il disegno d'amore della sua volontà» (Ef 1,5), per continuare la missione del Figlio lungo il trascorrere del tempo e l'intricata trama della storia.

«Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (17,21-23).

Il paradigma offerto per l'unità dei discepoli: «siano una sola cosa» (21), ulteriormente rafforzato: «siano perfetti nell'unità» (23) è la medesima concorde armonia del Padre con il Figlio e lo stesso Amore: «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16).

Unione che fa conoscere Dio.

È la perfezione della singolarità dell'amare immerso nella totalità dell'amore: «Se

ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4,12).

La preghiera di Gesù prospetta per tutti i suoi discepoli la partecipazione alla propria realtà:

«Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo» (17,24).

In precedenza ai discepoli aveva detto: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (14,3). Ora la promessa è per tutti i discepoli: presenti e futuri. Tutti potranno contemplarne la «gloria» (24): l'essere Uno con il Padre.

Sorprende l'intima richiesta di Gesù: «Padre, voglio» (24).

Acconsentendo a quest'intimazione confidenziale, il Padre esprime tutta la profonda tenerezza per i suoi figli, che ha amato e dato e unito al Figlio, come dichiarato da Gesù: «Io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» (14,20).

Quest'intensa preghiera – modello dell'unità e mutua immanenza del Figlio nel Padre – si conclude con un ulteriore appello:

«Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (17,25-26).

Gesù si rivolge al Padre chiamandolo «giusto» (25), come una sua propria qualità, per designare la sua benevolenza verso gli uomini che accolgono il suo amore, a differenza del «mondo» (14,16), incapace di aprirsi a Dio.

I discepoli che Gesù invia nel «mondo» (18) non devono avere nulla in comune con il «mondo» (14,16), nella misura in cui il «mondo» (25) è antitetico a Dio. Per questo Gesù prega il Padre che li santifichi, li tenga uniti a sé, li accolga e li custodisca nell'intimità del suo amore, nell'abbraccio della sua misericordia: «Consacrali nella verità» (17).

Due volte Gesù dichiara che cosa vuole ottenere tramite i discepoli: che «il mondo conosca che tu mi hai mandato» (23) e che «il mondo creda che tu mi hai mandato» (21). Per realizzare tale fine è imprescindibile l'unità dei discepoli e l'unione dei futuri credenti: essere «perfetti nell'unità» (23), senza discordia né contrapposizione dell'uno all'altro, senza riprovazione né rifiuto di nessuno, ma ricomponendo ogni frattura e qualunque divisione in una reciproca fiducia, in un concorde stare insieme, in unanime agire.

Armonia che trova esempio e misura nella singolare unione tra il Padre e il Figlio: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (10,30), quale principio e presupposto dell'unità tra tutti i discepoli del Vangelo: «Perché siano una sola cosa come noi siamo una sola

cosa» (22), che dev'essere il segno visibile della loro missione: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (13,35) e che deve suscitare la domanda sul fondamento invisibile dell'assoluto amore del Padre, e il desiderio di parteciparvi.

Questa è la volontà di Gesù: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo» (24).

Con crescente intensità Gesù esprime il desiderio che tutti quelli che credono in lui siano con lui in cielo e partecipino alla sua unione con il Padre. Infine rievoca quello che ha fatto e che farà: «lo ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (26).

Gesù ci ha rivelato Dio come amante. E la dimostrazione più grande di questo amore sta proprio nel fatto che ci ha donato l'amato: il Figlio: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio» (3,16-18). E non solo ce lo ha donato, addirittura lo ha consegnato alla morte per amore nostro.

È chiaro che è un amore illimitato: l'amore di Cristo «fino alla fine» (13,1), fino all'estremo, fino al compimento, fino alla consumazione della vita e dell'amore stesso, «grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione» (Rm 5,11) e pure «lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio» (Rm 8,15-16), e più ancora l'amore del Padre che l'ha voluto: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3), è realtà che apre all'Infinito.

Rifletti e considera se sei consapevole dell'amore di Gesù, e se quest'amore l'hai mai fatto conoscere anche ad altri.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.